

Una Chiesa che cambia dentro la «città mobile»: ma come?

L'intervento di mons. Gian Carlo Perego la sera del 26 novembre in Seminario per presentare la nuova Lettera: «ripensiamo la nostra pastorale: più cura e partecipazione»

La missione di ogni cristiano richiede coraggio: «Quello di dire qual è la proposta cristiana e di prendere decisioni». Con la solita chiarezza, la sera del 26 novembre il nostro Arcivescovo mons. Gian Carlo Perego ha presentato all'Arcidiocesi la sua nuova Lettera Pastorale "Insieme sulla strada di Emmaus - Orientamenti pastorali per l'anno 2023-2024". Nel Seminario di Ferrara - seguito da un centinaio di persone (la metà in presenza, le altre collegate on line) - mons. Perego ha illustrato passo per passo il nuovo documento, partendo dall'amaro analisi della bassa percentuale di cattolici che partecipano alla Santa Messa domenicale. Un'esigua minoranza - 1 su 10 - che deve farci riflettere. Più in generale, secondo il nostro Vescovo, è la città (intesa come luogo abitato) che «si sta impoverendo sul piano umano, con sempre più spazi abbandonati. Dobbiamo chiederci, quindi, cosa poter cambiare, come valorizzare alcuni ambienti». Rifacendosi sempre ai due discepoli di Emmaus, il Vescovo ha riflettuto sul «cammino come luogo di confronto e di ripensamento», come «uscire per vivere un'esperienza con altri». Ma nei nostri cammini, anche noi come i due discepoli «spesso non conosciamo le persone che ci affiancano, e magari agiamo per abitudine, non riconoscendo quindi i segni dei tempi». Ma è

Cristo, e solo Lui, che può, ogni volta, «aprirci gli occhi, farci superare pessimismo e delusione, per riuscire a riscoprire le ragioni della fede e metterci in cammino con uno stile diverso». Il «luogo eucaristico» - inteso in senso ampio - è il «luogo di riconoscimento dell'altro, ed è da qui che parte un nuovo cammino, il ritorno alla vita, in fretta, senza indugi, nella gioia», proprio come i due di Emmaus. Nella seconda parte della Lettera, mons. Perego entra più nello specifico dentro la città, per discernere meglio sulla nostra missione di cristiani: «la nostra è una città mobile - ha spiegato -, con un continuo arrivo di persone diverse, studenti universitari da tutta Italia e dal mondo, migranti». Ma vi è anche una mobilità verso l'esterno: «la nostra città perderà 8mila abitanti nei prossimi 10 anni, molti studenti non si fermeranno qui, altre persone cercheranno lavoro altrove. Se cambia la città, la chiesa che è nella città non può rimanere indifferente: deve cambiare la nostra pastorale, devono cambiare le nostre attenzioni». E nella città - ha proseguito - «tutti devono sentirsi partecipi: ma in questi anni la partecipazione ha avuto una forte crisi, ad esempio nel mondo del volontariato e nell'impegno politico, nel voto». A tal proposito, una parola il Vescovo l'ha spesa sull'importanza del voto europeo della



prossima primavera. «Nella nostra città - sono ancora sue parole - ci sono sempre stati luoghi di cura e di tutela, ospedali, scuole, luoghi assistenziali aperti dalla nostra Chiesa, fondati da sacerdoti o da ordini religiosi». Anche per questo, la nostra città «non può diventare la città degli interessi, del fare soldi», della difesa particolaristica dei propri interessi. Ci sono tante persone in difficoltà a cui pensare. Ora che vengono meno le presenze di ordini religiosi, come le suore andate via da Serravalle, chi prenderà il loro posto? La città deve tornare a essere il luogo dove costruire una relazione diffusa». Investire nei luoghi di cura, secondo mons. Perego significa anche

porre l'accento sulla «privatizzazione dei servizi sanitari, mentre i servizi sanitari pubblici non riescono più a sostenere la domanda e quindi la gente si rivolge ai privati». Ma «la cura non possiamo affidarla alle assicurazioni, non possiamo replicare il modello statunitense». E poi vi è il tema del lavoro, inteso come sicurezza, contrattazione, impresa, pensando a quale modello proporre («la cooperazione dev'essere riconsiderata come un modello fondamentale»), e c'è la guerra «alle nostre porte, che cambia anche l'economia. «Oggi si fa fatica a parlare di nonviolenza, si dice che la guerra è giusta. Ma non possiamo accettare la legge del taglione».

Dobbiamo quindi, in ognuno di questi ambiti (compreso quello ambientale), «interrogare la nostra fede», non dimenticando che sono ambiti tra loro intimamente legati. Nell'ultimo blocco della Lettera, mons. Perego riflette sul «come diventare figli e fratelli» dentro la Chiesa, pur «non dimenticando che la fraternità è universale». È importante riscoprire il «saper vivere da battezzati dentro la Chiesa universale» e le Unità pastorali possono essere «scuole di comunità, per allargare la visione, superare insofferenze e fatiche, ad esempio nel riorganizzare la vita pastorale». Corresponsabilità e ripensamento delle ministerialità, poi, per mons. Perego, si devono accompagnare a un ripensamento anche degli spazi e delle strutture ecclesiali: «non saremmo in grado di tenere in piedi alcuni luoghi, mentre altri potranno diventare risorse da utilizzare in maniera diversa, come ad esempio alcune case parrocchiali disabitate». Dopo aver accennato all'importanza di quest'anno di preghiera in preparazione del Giubileo del 2025, il Vescovo ha annunciato: «il prossimo anno vivremo la gioia - dopo 4 anni dall'ultima - di una nuova ordinazione presbiterale: quella di Vito Milella. Preghiamo anche quest'anno per le vocazioni, anche sacerdotali». La serata si è conclusa con gli interventi di due membri dell'equipe sinodale diocesana, don Michele Zecchin e Alberto Mion, che hanno illustrato i prossimi passaggi della fase sapienziale del Sinodo e il relativo vademecum. A seguire, sono stati una decina gli interventi e le domande da persone presenti nel pubblico. Sia la Lettera pastorale sia il vademecum sinodale si possono leggere e scaricare dal sito diocesano (<https://www.arcidiocesiferaracomacchio.org/>).

Perché le Lettere Pastorali sono uno strumento importante da leggere insieme e da condividere

Scattiamo in piedi come molle!

di Patrizia Trombetta*

La recente uscita del nuovo volume dell'opera omnia del card. Carlo Maria Martini, l'ottavo che raccoglie le sue Lettere Pastorali alla sua Diocesi di Milano, mi sollecita a dire qualcosa sull'importanza di questo strumento che fa parte del magistero ordinario di ogni Vescovo nella sua Diocesi. La Lettera Pastorale è quel genere letterario che magari ricordiamo ascoltando nella Messa la seconda lettura dell'apostolo Paolo: a lui infatti sono attribuite le tre, dirette a Tito e a Timoteo. Sono lettere con esortazioni, saluti, disposizioni, richieste, notizie, raccomandazioni. Paolo è morto ma nel tempo si è conservata la dicitura: Lettera Pastorale. Anche in Diocesi ferrarese-comacchiese non sono mancate le Lettere Pastorali, ma con una certa irregolarità e a seconda della sensibilità di chi in quel momento esercitava il "servizio" episcopale. Per arricchire l'articolo volevo richiamare alla memoria alcune di quelle che sono state le Lettere Pastorali dei precedenti Vescovi, ma consultando il sito diocesano non ho trovato ciò che cercavo. A memoria però ne ricordo almeno una del Vescovo Franceschi, poi le Lettere pasquali del Vescovo Maverina, di Caffarra le due legate al grande Giubileo del 2000, di Rabitti gli anni ri-

chiamanti le "petizioni" del Pater. Di Negri la prima dal titolo: "Collaboratori della vostra gioia". L'Arcivescovo Gian Carlo ha in attivo sei Lettere: "Immagini di Chiesa" (2017); "Esercizi di comunione, esercizi di corresponsabilità" (2018-2019); "Battezzati e inviati. Stili di vita cristiana" (2019-2020); "Il cammino che ci attende" (2020); "Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue" (2021); "L'eucarestia sacramento del dono" (2021-2022). E proprio domenica 26 novembre è stata consegnata la nuova lettera intitolata: "Insieme sulla strada di Emmaus". Mentre siamo immersi nel processo sinodale, ho riletto con calma in questo ultimo anno le precedenti Lettere del nostro Arcivescovo accorgendomi come il suo magistero ha una radice unica e la sua proposta segue un metodo ed è proprio quello dello stile sinodale. Le lettere scritte già dal suo arrivo il 3 giugno 2017 ad oggi, non solo ci hanno abituato ad una consuetudine e regolarità temporale, ma rivolgendosi alla comunità diocesana tutta l'ha sollecitata a specchiarsi maggiormente in quella che chiamiamo "l'ecclesiologia conciliare" (questione/nodo emerso fin da subito nell'ascolto dei primi gruppi sinodali), secondo una priorità dettata dal tempo in cui viviamo e dalle necessità spirituali ed educative avvertite dall'Arcivescovo. Scriveva l'8 dicembre 2017: «Il metodo di condivisione che useremo sarà quello a cerchi



concentrici: dalla Tre giorni le indicazioni pastorali, da riprendere al consiglio presbiterale ai consigli pastorale diocesano e parrocchiale, alle assemblee e incontri di consacrati, di associazioni, gruppi e movimenti» ("Immagini di Chiesa", pag. 5). La Lettera Pastorale è uno strumento importante che sollecita i fedeli e le comunità a prevedere quali scelte e proposte pastorali concrete necessitano, rimanendo fedeli ai valori del Vangelo e alla missione comandata da Gesù. Non c'è spazio ora per approfondire tutte le Lettere ma basta solo rileggere

Filo rosso sinodale

Rileggendo le precedenti Lettere di mons. Perego, ci si accorge come il suo magistero ha una radice unica e la sua proposta segua lo stile sinodale

i titoli per trovare quel filo rosso del magistero: comunione, corresponsabilità, cammino, battezzati, inviati, stili di vita, eucarestia, dono. Dentro poi altre parole: "audaci", "creativi", "città" e "cittadinanza", "costruire una simpatia con il mondo", "poveri", "riconoscere fratelli", "praticare", "famiglia", "dialogo con tutti", "unità pastorali", "essenzialità", "condivisione delle risorse", "vita gioiosa e appassionata", "libertà e responsabilità" ...visioni e prospettive ben diverse e in contrasto con quelle parole sconsiderate usate in questi giorni e pubblicate sulla stampa locale. Che "forma" ha la nostra vita? «Con il Battesimo inizia questo cammino di vita cristiana nella Chiesa, presi per mano da chi ci vuol bene, che diventa poi scelta, stile di vita [...] con il Battesimo ogni cristiano riceve una forma di vita, cioè una sola consacrazione all'amore, che ha come modello la croce» ("Battezzati e inviati", pag. 15). La Chiesa di Ferrara-Comacchio si prepara ad accogliere la prossima Lettera del Vescovo Gian Carlo con trepidazione e si impegna a leggerla in seno ai Consigli parrocchiali e di Unità Pastorale, nei gruppi, nelle riunioni di Associazione. Accresciamo il nostro essere Chiesa, aumentiamo sempre più il consenso verso il magistero del Vescovo, coerenti e convincenti della nostra "forma". Perché siamo ancora così mancanti, pigri e tristi? Perché non possiamo immaginarci come quei due discepoli e scattare in piedi come molle e riprendere il cammino all'inverso di quel che si è sempre fatto, perché abbiamo visto ancor prima che capito?

*Referente diocesano per il Sinodo

Immagine: da Arcabas, "Ciclo di Emmaus"